

CHARLES DE FOUCAULD: COMMENTI AL VANGELO DI MARCO  
XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO  
MEDITAZIONI NUM. 199 E NUM. 200 - Mc 6, 7-13

Inviò i Tuoi dodici apostoli, due a due, dicendo loro di non portare con sé niente se non il loro solo bastone: né scarpe, né pane, né denaro, ma solamente dei sandali e nemmeno una tunica di ricambio... Grazie, mio Dio, che ci dai questo insegnamento, questa regola di vita... Grazie per aver inviato i Tuoi apostoli in questo modo e per aver dato loro questa prescrizione per aumentare la loro *fede*, per mostrare loro il *disprezzo che l'apostolo deve avere per le cose materiali, la povertà nella quale deve vivere colui che predica il vangelo e quanto lo zelo per le anime deve essere la sola cosa che riempie il suo spirito e il suo cuore*... Grazie per questa divina lezione, o mio Dio!

Sì, sono questi gli insegnamenti che bisogna trarre da questo passaggio... Questo significa che bisogna applicarvi queste parole: «La lettera uccide, lo spirito dà vita»<sup>1</sup>... Bisogna distinguere qui le regole generali per tutti i tempi e tutti i luoghi, dalle prescrizioni date in un caso particolare e solamente per un'occasione determinata... Bisogna anche, studiando questo passaggio, ricordarsi che la grande regola d'interpretazione delle parole di Gesù, sono i Suoi esempi: è Lui stesso il commento delle Sue parole; ha sempre compiuto tale prescrizione? Questo indica che era una prescrizione; l'ha applicata solo raramente o mai? Questo mostra che era un ordine particolare che riguardava solo una circostanza speciale... Quando ha sempre fatto Lui stesso ciò che prescrive, bisogna farlo sempre anche noi, è una legge generale, legge o consiglio... Quando non l'ha assolutamente fatto o non sempre fatto, bisogna cercare perché, in quali circostanze ha fatto questa prescrizione, che cosa ha voluto facendola; e bisogna farlo in circostanze analoghe, non farlo nelle altre dove non l'ha fatto... Farlo quando vi troviamo i beni che ha voluto, non farlo quando non li troviamo o vi si trovano mescolati degli inconvenienti che Lo avrebbero fatto rinunciare... Ma anche allora continuiamo a cercare i beni che ha prospettato, e pur lasciando la lettera che, nello spirito di Gesù, non si applica alla circostanza presente, restiamo fedeli allo spirito che è di tutti i tempi e di tutti i momenti.

Nel caso presente, vediamo che Gesù prescrive delle cose che non ha praticato nemmeno Lui, non solo sempre, ma neanche abitualmente, forse mai. Essere senza denaro nei viaggi apostolici: sappiamo che viveva delle offerte delle sante donne, che c'era una cassa comune per Lui e gli apostoli e che Giuda ne era incaricato<sup>2</sup>... Non portare assolutamente del pane: vediamo che Nostro Signore ne faceva portare dai suoi apostoli<sup>3</sup>... Le parole qui sopra non tracciano dunque una regola generale, ma una prescrizione temporanea, che indica ciò che gli apostoli dovevano fare solo in una circostanza, o solo in alcuni casi particolari... Ma ciò che è eterno, ciò che Gesù ha sempre praticato, ciò che gli apostoli hanno praticato in tutte le circostanze, sempre, sempre, sono le virtù che Gesù ha in mente di sviluppare negli apostoli con queste prescrizioni passeggiere: è la *fiducia assoluta in Dio* (Dirà loro un giorno: «Vi è mancato qualche cosa quando vi ho inviati senza denaro? – No – E allora! Questo tempo è passato: adesso chi ha una borsa la prenda»<sup>4</sup>...), è il *disinteresse assoluto*, la *povertà volontaria* che arriva fino ad andare senza alcun denaro come in questo caso particolare, quando si può senza scandalizzare nessuno, come gli apostoli, che in questi viaggi in Galilea ricevevano ovunque l'ospitalità presso amici, conoscenti, o trovavano come tutti i poveri l'ospitalità sempre pronta in tutte le sinagoghe, secondo l'usanza giudaica; la *povertà volontaria* che vive o di un umile lavoro manuale, o delle elemosine dei fedeli, quando il tempo, impiegato interamente nell'apostolato, non lascia la libertà di lavorare, e chi *in ogni caso si accontenta dello stretto necessario, vive della vita dei poveri*, non ha come vestiti, nutrimento, denaro, alloggio, arredo, *se non ciò che hanno i poveri*, ciò che possono avere dei *poveri operai*; *lo zelo per le anime* in vista della gloria di Dio, che solo riempie l'anima dei cristiani, la quale, legata a Dio, il bene supremo, deve avere un disprezzo infinito per tutti i beni perituri.

---

<sup>1</sup> 2Cor 3,6.

<sup>2</sup> Cfr. Gv 12,6.

<sup>3</sup> Cfr. gli episodi di moltiplicazione dei pani (Mc 6,34-44; Mt 14,13-21; Lc 9,11-17).

<sup>4</sup> Cfr. Lc 22,35-36.

La prescrizione di cui si tratta, quindi, non è affatto una regola generale, ma bisogna prenderne lo spirito, bisognerà anche seguirla alla lettera in certe circostanze, per dei viaggi di breve durata, o anche lunghi, ma fatti in paesi amici, cristiani, dove si può chiedere tutto il necessario attorno a sé, senza scandalizzare né essere a carico... In tutti gli altri casi, bisogna fare come Gesù faceva abitualmente, come vediamo che farebbe al nostro posto secondo l'insieme dei Santi Vangeli...<sup>5</sup>

**«Quando sarete entrati in una casa, rimaneteci senza uscirne»...**

Grazie, mio Dio, per questo precetto, contrario alle usanze giudaiche, e che racchiude una lezione di *temperanza*, di *raccoglimento*, di *riconoscenza* e di *umiltà*.

Anche questo è un precetto particolare, poiché si riferisce ai costumi giudaici... Dunque bisogna, per questa prescrizione come per la precedente, seguire sempre lo spirito, la lettera soltanto in alcuni casi... Presso i Giudei, quando un rabbino, un predicatore va in un villaggio, per fargli più onore e perché l'ospitalità che gli si dà non sia troppo a carico di uno solo, ogni persona un po' ricca lo invita a turno, gli offre a turno un pasto; in modo che, durante tutto il suo soggiorno, il rabbino non fa che andare di casa in casa, e se gli abitanti sono agiati, di banchetto in banchetto... Questo non è per niente adatto ad alimentare la temperanza e il raccoglimento... Gesù vuole impedire l'esistenza di questa usanza nella sua Chiesa; lo proibisce formalmente ed è questo che vieta dicendo «Non andate di casa in casa». In questo senso, che è quello della *lettera*, il precetto è formale, generale, e bisogna sempre compierlo: è la proibizione una volta per tutte nella Chiesa di un'usanza stabilita nella sinagoga... Bisogna prendere anche, non solo in viaggio, ma sempre, lo spirito che ha dettato questo divieto; è uno spirito di *temperanza*, di *raccoglimento*, di *riconoscenza* verso i primi ospiti che ci hanno ricevuto e che non bisogna lasciare per andare a festeggiare da altri; *d'umiltà* che vuole che si resti tranquilli, senza confusione, all'ultimo posto, senza disturbare nessuno, senza che il mondo si occupi di noi, e che non si troneggi nei festini, ai primi posti, gettando attorno a sé il disturbo e la confusione... Ma non bisogna dare a questo precetto un senso che non ha per niente, dando *alla lettera* un'estensione che essa non ha assolutamente, ciò che succederebbe se si volesse, secondo queste parole, impedire in ogni caso di cambiare ai religiosi, ai preti che hanno ricevuto l'ospitalità in una casa: come si è detto, le parole di Nostro Signore hanno un senso ben determinato e non fanno che proibire *un'usanza giudaica*, alla quale esse fanno allusione... Sarebbe un errore d'interpretazione dare loro un altro senso... Bisognerà dunque, nella pratica, non cambiare affatto casa, ogni volta che le virtù che Gesù ha in mente in questa proibizione, temperanza, raccoglimento, umiltà, riconoscenza, e in modo generale, ogni volta che *il bene delle anime* ci guadagnerà: ma se, invece, la pratica di queste virtù, e in generale *il bene delle anime* chiedesse di cambiare, bisognerebbe cambiare senza esitare; in questo si obbedirebbe allo spirito di Gesù, senza allontanarsi dall'obbedienza alla Sua lettera, poiché quest'ultima si riferisce solo a un'usanza della sinagoga, usanza particolare inesistente tra i cristiani<sup>6</sup>.

Vous envoyez Vos douze apôtres, deux par deux, leur disant de ne rien emporter avec eux que leur seul bâton : ni souliers, ni pain, ni argent, mais seulement des sandales, et point de tunique de rechange... Merci, mon Dieu, de nous donner cet enseignement, cette règle de vie... Merci d'avoir envoyé ainsi Vos apôtres, et de leur avoir donné cette prescription pour augmenter leur *foi*, pour leur montrer le *dédain* que l'apôtre doit avoir pour les choses matérielles, la *pauvreté* dans laquelle doit vivre celui qui prêche l'évangile et combien la seule chose qui remplit son esprit et son cœur, doit être le zèle des âmes... Merci de cette divine leçon, ô mon Dieu !

---

<sup>5</sup> M/199, su Mc 6,7-9, in C. DE FOUCAULD, *Fammi cominciare una nuova vita. Meditazioni sui Vangeli secondo Matteo e Marco*, Centro Ambrosiano, Milano 2024, 186-189.

<sup>6</sup> M/200, su Mc 6,10, in C. DE FOUCAULD, *Fammi cominciare una nuova vita. Meditazioni sui Vangeli secondo Matteo e Marco*, Centro Ambrosiano, Milano 2024, 189-191.

Oui, c'est là les enseignements qu'il faut tirer de ce passage... C'est dire qu'il faut y appliquer ces paroles : « La lettre tue, l'esprit vivifie »... Il faut distinguer ici les règles générales pour tous les temps et tous les lieux, des prescriptions données dans un cas particulier et pour une occasion déterminée seulement... Il faut aussi, en étudiant ce passage, se souvenir que la grande règle d'interprétation des paroles de Jésus, c'est Ses exemples : Il est Lui-même le commentaire de Ses paroles ; a-t-il toujours accompli telle prescription ? Cela indique que c'était une prescription ; ne l'a-t-il que rarement ou jamais appliquée ? Cela montre que c'était un ordre particulier qui ne concernait qu'une circonstance spéciale... Quand Il a toujours fait Lui-même ce qu'il prescrit, il faut le faire toujours aussi, c'est une loi générale, loi ou conseil... Quand Il ne l'a point fait ou point toujours fait, il faut chercher pourquoi, dans quelles circonstances, il a fait cette prescription, ce qu'il a voulu en la faisant ; et il faut le faire dans les circonstances analogues, ne pas le faire dans les autres où Il ne l'a pas fait... Le faire quand on y trouve les biens qu'il a voulus, ne pas le faire quand on ne les y trouve pas ou qu'on y trouve mêlés des inconvénients qui Lui auraient fait y renoncer... Mais même alors continuons à chercher les biens qu'il a eus en vue, et tout en quittant la lettre qui, dans l'esprit de Jésus, ne s'applique pas à la circonstance présente, restons fidèles à l'esprit qui est de tous les temps et de tous les moments. Dans le cas présent, nous voyons que Jésus prescrit des choses qu'il n'a, non seulement pas toujours, mais pas habituellement, peut-être jamais pratiquées Lui-même. D'être sans argent dans les courses apostoliques : nous savons qu'il vivait des aumônes des saintes femmes, qu'il y avait une bourse commune pour Lui et les apôtres et que Judas en était chargé... De ne point emporter de pain : nous voyons que Notre Seigneur en faisait emporter par ses apôtres... Ce n'est donc pas une règle générale que tracent les paroles ci-dessus, mais une prescription temporaire, indiquant ce que les apôtres devaient faire dans une circonstance seulement, ou dans certains cas particuliers seulement... Mais ce qui est éternel, ce que Jésus a toujours pratiqué, ce que les apôtres ont pratiqué en toutes les circonstances, toujours, toujours, c'est les vertus que Jésus a en vue de développer dans les apôtres par ces prescriptions passagères : c'est la *confiance absolue en Dieu* (Il leur dira un jour : « Vous a-t-il manqué quelque chose quand je vous ai envoyés sans argent ? — Non — Eh bien ! Ce temps est passé : maintenant que celui qui a une bourse la prenne »...), c'est le *désintéressement absolu*, la *pauvreté volontaire* qui va jusqu'à aller sans aucun argent comme dans ce cas particulier, quand on le peut sans scandaliser personne, comme les apôtres, qui dans ces courses en Galilée recevaient partout l'hospitalité chez des amis, des connaissances, ou trouvaient comme tous les pauvres l'hospitalité toujours prête dans toutes les synagogues, selon l'usage juif; la *pauvreté volontaire* qui vit, ou d'un humble travail manuel, ou des aumônes des fidèles, quand le temps, employé tout entier à l'apostolat, ne laisse pas le loisir de travailler, et qui *dans tous les cas se contente du strict nécessaire, vit de la vie des pauvres*, n'a en vêtements, nourriture, argent, logement, mobilier, *que ce qu'ont les pauvres*, ce que peuvent avoir de *pauvres ouvriers* ; le *zèle des âmes* en vue de la gloire de Dieu, qui seul remplit l'âme des chrétiens, laquelle, attachée à Dieu, le souverain bien, doit avoir un dédain infini pour tous les biens périssables.

La prescription dont il s'agit n'est donc nullement une règle générale, mais il faut en prendre l'esprit, il faudra même la suivre à la lettre dans certaines circonstances, pour des courses de peu de durée, ou même longues, mais faites en pays amis, chrétiens, où on peut sans scandaliser ni être à charge demander tout le nécessaire autour de soi... En tous les autres cas, il faut faire comme Jésus faisait habituellement, comme d'après l'ensemble des Saints Evangiles nous voyons qu'il ferait à notre place...<sup>7</sup>

**« Quand vous serez entrés dans une maison, restez-y sans en sortir »...**

Merci, mon Dieu, de ce précepte, contraire aux usages juifs, et qui renferme une leçon de *tempérance*, de *recueillement*, de *reconnaissance* et d'*humilité*.

---

<sup>7</sup> M/199, su Mc 6,7-9, in C. DE FOUCAULD, *La bonté de Dieu. Méditations sur les Saints Evangiles (1)*, Nouvelle Cité, Montrouge 1996, 127-129.

Ceci encore est un précepte particulier, ayant trait aux coutumes juives... Il faut donc, pour cette prescription comme pour la précédente, suivre l'esprit toujours, la lettre dans certains cas seulement... Chez les Juifs, quand un rabbin, un prédicateur va dans une bourgade, afin de lui faire plus d'honneur, et pour que l'hospitalité qu'on lui donne ne soit pas trop à charge à un seul, chaque personne un peu riche l'invite à son tour, lui offre à son tour un repas ; de sorte que, pendant tout son séjour, le rabbin ne fait qu'aller de maison en maison, et si les habitants sont à leur aise, de festin en festin... Cela n'est nullement propre à entretenir la tempérance et le recueillement... Jésus veut empêcher cet usage d'exister dans son Église ; Il le prohibe formellement et c'est là ce qu'il défend en disant « N'allez pas de maison en maison. » Dans ce sens, qui est celui de la *lettre*, le précepte est formel, général, et il faut toujours l'accomplir : c'est la prohibition une fois pour toutes dans l'Église d'un usage établi dans la synagogue... Il faut aussi prendre, non seulement en voyage, mais toujours, l'esprit qui a dicté cette défense ; c'est un esprit de *tempérance*, de *recueillement*, de *reconnaissance* envers les premiers hôtes qui nous ont reçus, et qu'il ne faut pas quitter pour aller festiner chez d'autres ; d'*humilité* qui veut qu'on reste tranquille, sans bruit, à la dernière place, sans déranger personne, sans occuper de nous le monde, et non qu'on trône dans les festins, aux premières places, jetant autour de soi le dérangement et le bruit... Mais il ne faut pas donner à ce précepte un sens qu'il n'a nullement, en donnant à *la lettre* une extension qu'elle n'a point, ce qui arriverait, si on voulait, d'après ces mots, empêcher dans tous les cas, les religieux, les prêtres qui ont reçu l'hospitalité dans une maison, d'en changer : comme on l'a dit, les paroles de Notre-Seigneur ont un sens bien déterminé et ne font que *prohiber un usage juif*, auquel elles font allusion... Ce serait une faute d'interprétation que de leur donner un autre sens... Il faudra donc, dans la pratique, ne point changer de maison, chaque fois que les vertus que Jésus a en vue dans cette prohibition, tempérance, recueillement, humilité, reconnaissance, et d'une manière générale, chaque fois que le *bien des âmes* y gagnera : mais si, au contraire, la pratique de ces vertus, et en général le *bien des âmes* demandait que l'on changeât, il faudrait changer sans hésiter ; en cela on obéirait à l'esprit de Jésus, sans s'écarter de l'obéissance à Sa lettre, celle-ci n'ayant trait qu'à un usage de la synagogue, usage particulier n'existant pas parmi les chrétiens <sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> M/200, su Mc 6,10, in C. DE FOUCAULD, *La bonté de Dieu. Méditations sur les Saints Évangiles (1)*, Nouvelle Cité, Montrouge 1996, 129-131.